

Il lavoro in comune e l'amicizia tradita

Gentile direttore, mi chiamo Michela, ho 40 anni e sono sposata da 9. Sono cresciuta in un ambiente tutto al femminile, insieme a mia nonna e mia madre che mi hanno trasmesso la loro passione per il cucito e per la moda in generale. I miei giochi da piccola, erano l'ago, il filo e le stoffe. Al mio ritorno da scuola ero felice di sapere che avrei fatto da modella a questo o ad un altro abito ancora con le impunture da definire. Ho visto mia madre e mia nonna armarsi tante volte di pazienza e fare immensi sacrifici, stando sveglie per tante notti per consegnare in tempo un abito, per non rifiutare una commessa che voleva dire che la cliente si sarebbe rivolta ad un'altra sarta e che non sarebbe tornata forse mai più. Man mano che crescevo anche io sono diventata brava quanto loro e in più ho dato quel senso di modernità ad un lavoro che sempre di più doveva stare al passo con i continui cambiamenti delle mode del momento. Ho fatto dei corsi di aggiornamento, viaggi nelle grandi città per assistere a sfilate e "raccolgere" quelle che potevano essere le novità della nuova stagione e andare incontro ai desideri delle nostre clienti.

In uno di questi viaggi ho incontrato quella che oggi è la mia più cara amica. Con lei abbiamo deciso di mettere su un laboratorio tutto nostro, cercando di valorizzare le nostre potenzialità: lei si sarebbe occupata principalmente del design delle linee e io del cucito insieme naturalmente ad altre ragazze. Con tutte le difficoltà che si possono incontrare quando si inizia una nuova attività, abbiamo comunque avuto delle grandi soddisfazioni e siamo riuscite anche in breve tempo a dare alla nostra attività una forma diversa dalla conduzione strettamente familiare assumendo del personale qualificato. Da circa un anno e mezzo però abbiamo subito una battuta d'arresto a causa della crisi economica che ha fatto sì che calasse la domanda di abiti sartoriali. Naturalmente il lavoro non è mai venuto meno, ma certamente è calato.

In concomitanza la mia amica, nonché socia, ha ricevuto una richiesta di assunzione da parte di una casa di moda molto conosciuta e lei mi ha confidato che sta seriamente vagliando l'ipotesi di accettare e quindi di sciogliere la società. Per me è stato un duro colpo, perché quando abbiamo deciso di intraprendere insieme questa strada, lei era dotata di un grande talento ma non aveva alcuno strumento per metterlo in pratica e sono stata io che ho investito dal punto di vista economico per la realizzazione del nostro progetto. Lei mi ha sempre dimostrato gratitudine ma vorrei che in questo momento di particolare difficoltà mi dimostrasse fiducia in quello che abbiamo costruito e che non mi abbandonasse proprio nel momento peggiore. Vorrei cercare di convincerla a non andare via, sento però che se anche rimanesse forse non sarebbe più come prima. Lei cosa mi consiglia?.

Immagina di essere il direttore del Messaggero, giornale da cui è stata presa questa lettera. Rispondi a Michela dandole dei consigli sulla sua situazione e sulle decisioni che potrebbe prendere.